

VARESE: HA ANCORA UN SENSO PARLARE DI "CITTÀ GIARDINO"?

*Storia e realtà di un appellativo sin troppo usato*



L'appellativo di Varese - "Città Giardino" - risale ai secoli XIX e XX , quando la nostra città divenne luogo turistico e di soggiorno e il tessuto urbano si caratterizzò per la presenza di nobili dimore con a contorno estesi parchi. Il clima e le condizioni pedologiche favorevoli allo sviluppo di una vegetazione esotica e di pregio hanno contribuito a rendere il territorio varesino notevole e apprezzabile sotto l'aspetto ambientale. Ancora oggi, nonostante le ferite inferte al

paesaggio nell'ultimo cinquantennio da scelte urbanistiche miopi e speculative, l'occhio del turista e del varesino è abbagliato dalla quantità e varietà di verde presente. Dall'alto, Varese appare ancora come una distesa di alberi con frammezzo case e non viceversa.

Ma ha senso parlare di "Città Giardino"? O non è forse un mero slogan, buono per le agenzie turistiche o per il politico di turno? E quale dovrebbe essere la sua funzione nella società odierna che indubbiamente non è più quella del secolo scorso quando il termine fu coniato?

Termine improprio, per Varese, a onor del vero, anche allora. Tale appellativo, infatti, fu inventato, agli inizi del '900 in Inghilterra, dall'economista Howard che idealizzò un nuovo modello urbanistico di città da contrapporre all'invivibilità delle metropoli inglesi sorte con la rivoluzione industriale. Allo sviluppo caotico e incurante dell'ambiente, si idealizzò la nascita di città pianificate - le "città giardino" appunto - di dimensioni contenute con un rapporto tra edificato e verde decisamente a vantaggio di quest'ultimo, con strade solo periferiche e con una economia dove l'agricoltura aveva un ruolo preminente. Nell'utopica "Città Giardino" le aree verdi erano per lo più pubbliche. Insomma una sorta di "paradiso terrestre", dove l'uomo poteva convivere in armonia con l'ambiente. Evidentemente tali caratteristiche non possono e non potevano essere applicate a città come Varese, che si appropriò del termine per evidenti scopi turistici o per enfatizzare la bellezza di un territorio ricco di peculiarità ambientali.

Varese è povera di verde pubblico - circa 400 mila metri quadrati, poco più di quattro metri quadrati per abitante, molto meno della tanto vituperata Milano; poverissima di alberi radicati lungo le pubbliche vie, meno di duemila; Cologno Monzese ne ha dieci volte tanto (sic!). È invece ricchissima di verde privato: ben ventidue - caso unico per i capoluoghi italiani - i giardini privati sottoposti a vincolo paesaggistico e/o monumentale! Un verde, per di più, di qualità per la presenza di una flora unica per dimensioni, rarità e varietà . Sarebbe quindi più adeguato parlare di " città di giardini" e non di "città giardino".

Il verde pubblico di Varese ha un'altra peculiarità: l'assenza di parchi di nuova progettazione. La scelta politica, vista anche l'abbondanza di materia prima, è sempre stata quella di acquistare o ricevere in dono - come il recente caso di Villa Mylius-Babini - estesi parchi privati storici e di aprirli poi al pubblico. Scelta facile, ma fuorviante, perché la progettazione è uno stimolo culturale che porta fermento, nuove idee e

dibattito; è un sasso che si scaglia nell'acqua stagnante. Senza di essa si corre il rischio, come è successo per Varese, di restare al palo, sfruttando ed esaurendo quello che si è ricevuto in eredità.

Il peggior nemico della " Città Giardino" è proprio l'abuso che si è fatto del termine. Il verde, i giardini, nei fatti concreti, hanno sempre interessato poco e sicuramente non sono mai stati al centro di un reale disegno programmatico. Perché, se veramente interessassero, non li si ridurrebbe a sole cinque paginette all'interno dei quattro voluminosi volumi del Piano Regolatore della città; perché, se si avesse una reale politica ambientale, proposte di costruire un posteggio interrato in un parco storico vincolato come quello di Villa Augusta cadrebbero nel vuoto e non otterrebbero, invece, la maggioranza in Consiglio comunale. Occorre volare alto, con una nuova visione e progettualità per la " Città Giardino"; riempire di contenuti e fatti questo appellativo, ridotto ormai ad uno spot elettorale. Anzitutto con forti segnali politici; ad esempio, accorpando all'Assessorato alla Cultura quello ai Parchi, al Verde e alla Tutela Ambientale; dando quindi a quest'ultimi una dignità pari alla nomea. Sarebbe bene creare norme e agevolazioni a sostegno dei proprietari di giardini e parchi privati. Bisogna che il nuovo Piano del Governo del Territorio - PGT - lo strumento urbanistico allo studio che sostituirà il Piano Regolatore, risponda prioritariamente alla peculiarità ambientale di Varese. Sarebbe auspicabile che l'architettura sia tale e non ridotta a semplice edilizia, cioè a speculazione, dove il verde è un costoso e fastidioso ostacolo al profitto. In una "Città Giardino" il vincolo ambientale dovrebbe prevalere sulla possibilità edificatoria. Bisogna poi che il nuovo verde di Varese si adegui alla società odierna e alle sue mutate esigenze con nuovi criteri progettuali e di fruizione.

Varese "Città Giardino" non può fermarsi all'abbellimento di Piazza Beccaria, ai nuovi giardinetti "Oriana Fallaci" o a decidere se è meglio mettere le begoniette al posto dei fiori di vetro.

Occorre "volare molto più alto"...

*nella foto:*

*I Giardini Estensi di Varese*

*di: Daniele Zanzi*